Tommaso Gazzolo – Inediti

Descrizione

GAZZOLO GAZZOLO

Tommaso Gazzolo (Parma, 1984), vive e lavora tra Genova e la Sardegna, dove è ricercatore in Filosofia del diritto all'Università di Sassari. Tra le sue pubblicazioni scientifiche: "Montesquieu e la scrittura della legge" (2014), "Essere/Dover essere. Saggio su Kelsen" (2016) e "Il caso giuridico" (2018). Questi sono i suoi primi versi pubblicati.

Tommaso Gazzolo
Inediti

Prose Poetiche

1996.

Le cose si trasformano / non appena le tocchi. Ragazzi d'estate quando facemmo quella passeggiata in bicicletta la bella cupa città *I rejoice to see it, and think* accanto alla vecchia ferrovia tra le automobili e la via di mezzo che scivola in basso verso una palestra di *boxeur* e le vetrine di un parrucchiere la stessa città / che una volta smise di esistere che vidi con te, quando giocavamo a pallone e stavamo male, dove erano i ponti, le passeggiate tra i campi e i cani azzurri / dove sono il cimitero di *Holzminden* e le macchine usate, i signori Zinke, la messa luterana.

E allora perché hai pianto per così lungo tempo, Rebecca?

Ho pianto per tutte le volte che sono caduta da cavallo / ho pianto senza piangere / sono i miei occhi ad esser fatti di lacrime di me stessa / occhi di vecchie storie per bambini / di secolari contese e *that which is just* / di pubblicazioni / di piatti rotti sul pavimento / occhi di caccia alle tigri / per così lungo tempo ho sognato attraverso di essi, *hol dir dein photo* / non saremo mai più così giovani di quanto lo siamo adesso / io ragazza dell'estate, in noi *die werden hipegern auf den Mist* / bambine Dunkirk ripetizioni di tedesco per te, scale che scendono, polvere.

E cosa hai sognato, Rebecca, per così lungo tempo?

Ho sognato di distruggere la mia generazione, di tagliarmi i capelli nel bagno di una scuola, di non parlare mai di chi io sia / di portare fino allo steccato i miei ventidue anni / ma senza esserne sicura / ho sognato per così lungo tempo di essere felice, di andarmene per la mia strada / ho sognato topi, chiodi / ho sognato *when i was young i knew that i would die* per così lungo tempo di non sognare / *comment vivre ensemble* se non essendo diversi da noi / buttandosi per la prima volta in un cinema o dimenticare per poter scrivere, lei che diceva che non ha gli anni che ha / le parole nere, le città che hai visto senza di me.

Per così lungo tempo io, invece, ti ho aspettato,

certo per le ragioni sbagliate, *per modum / intelligo substantiae affectiones, sive id, quod in alio est, per quod etiam concipitur,* azione persa in uno stato di cose / dove hai lasciato andare i tuoi anni, sempre più soli / sono ora semplici verità, mani fatte di linee e pugnali, ho aspettato i giorni che fossero già passati ho aspettato nella mia testa / gli indiani/ il venire meno del respiro / poi ho incontrato te/

www.atelierpoesia.it

Ho incontrato te per così lungo tempo che non piangevi più, Rebecca
e che passavi avanti, senza riconoscermi.

*****

Niente di personale.

Chissà quando saresti arrivata, illuminata dai piccoli e ordinati lampioni in stile *liberty* di questa terrazza / pensavo tra me e te dove sei? / chiedo e non chiedo a nessuno in questo odore di tempo, di cronache della banda XXII ottobre, mentre alle cose più semplici non ci si pensa mai.

Cosa si farà domani, come sarà svegliarsi? / e scarabocchiavo linee e cerchi, gli anelli di fumo e di zanzare i cavi d'acciaio del ponte di Brooklyn poi assente, perdo il mio tempo:

non un'azione, ma il suo mancamento e così mancato dagli altri manco ogni storia o gesto di padre / che lasci bruciare il mio corpo e buonanotte amore, buonanotte *schatz*. Qui si contano i resti della spesa e si ascolta il rumore notturno dei topi, di business e pioggia: ora che sono in pensione, diceva Giacomo, ora che dovrei riposare, non contate su di me / e ho una fame da lupi, sapete? .

Ti ho vista ad una mostra di Picasso e mi hai chiesto quanti morti ci fossero stati / per quel ponte crollato. / Ma noi rovineremo le rovine e ci porteremo via quello che vogliamo /dimmi come è andata, poi, quando tutto un giorno sarà finito, quando / a notte fonda, Elisabetta avrebbe concepito un figlio, solo un po' di fumo negli occhi della gente, ma tu / senza di te non potrei più muovere una mano, scrivere una relazione per un convegno, prendere il prossimo aereo / una scomunica e la lunga solitudine di chi vive, come me, in un mondo che non è più – e che non è mai stato – , tanto che non saprei neppure dirti / dove in questo momento io sia, dove mi trovi forse con l'ultimo pellerossa *him make Indians learn read* e se questa casa di campagna, i suoi abitanti, le scale che continuo a scendere e risalire, si siano poi davvero accorti di me/ del mio silenzio.

Fotografie della vecchia Sondrio bottiglie d'acqua per la notte e fumetti di bambini ora vecchi, tra i dischi e i fucili ancora il vecchio telefono, sulla sua mensola in betulla: speriamo non squilli mai più / mi dico rasandomi *bearing a bowl of lather*allo specchio, speriamo che domani sia bel tempo, che sia felice, per un poco, anche io.

Fotografia di proprietà dell'autore.

Data di creazione
Dicembre 1, 2018
Autore
root_c5hq7joi